

INDIFFERENZE

NOI E ROMA L'IMPORTANZA DEI DETTAGLI

di GIOVANNI PASCUZZI

Il confronto tra Trento e Roma sulla spending review rischia di diventare incandescente. In sede locale si lamenta il mancato rispetto dell'accordo di Milano. Dal lato nazionale colpisce l'atteggiamento di indifferenza che sembra esistere verso quell'accordo. Cosa dedurre da quanto sta accadendo?

Ho preso l'iniziativa di segnalare, su questo giornale, come la Provincia fosse in ritardo nell'individuare la propria rosa di candidati per il consiglio di amministrazione dell'ateneo (lo ha poi fatto venerdì scorso), anche perché lo statuto, mentre afferma nell'articolo 8 che il cda può funzionare in mancanza del membro indicato dal ministero, nulla dice per l'ipotesi di mancata indicazione della Provincia dei propri rappresentanti. In sintesi: la vita dell'università sarebbe paralizzata se la Provincia restasse inerte, non così se analogo comportamento fosse tenuto dallo Stato.

Mi sono chiesto la ragione di tale norma, visto che per il vecchio statuto il consiglio avrebbe potuto funzionare ugualmente anche in caso di mancata indicazione del componente di nomina provinciale. E me lo sono chiesto alla luce della norma di attuazione relativa alla delega sull'università, in cui si stabiliva che la commissione incaricata di redigere il nuovo statuto avrebbe potuto lavorare anche se Provincia e Stato non avessero indicato i nominativi di propria competenza. Ebbene: il governo non ha mai nominato il proprio rappresentante.

A mio avviso quell'episodio è un altro esempio del disinteresse dello Stato: nella specie, per i destini di una piccola università e del territorio in cui opera. Forse è il dare per scontato tale disinteresse che ha portato alla decisione adottata nello statuto di considerare validamente costituito il cda pure in mancanza di nomina del rappresentante governativo.

Si potrebbe sostenere che il disinteresse di Roma faccia gioco all'autonomia: uno Stato assente rende più liberi di comportarsi come meglio si crede. Forse per questo non ci si è spesi più di tanto per pretendere che lo Stato nominasse il proprio rappresentante come mero segno di rispetto per le nostre istituzioni. La realtà è che il governo centrale, se dimostra disinteresse da un lato, certo non ignora il Trentino quando si tratta di operare la spending review.

Dare per scontato che lo Stato ignori le nostre istituzioni, accettando passivamente il principio che possa non indicare i propri rappresentanti, ed essere felici se lo fa (anche sapendo che al momento opportuno può imporre la propria voce sulle cose che contano davvero) sono entrambi modi sbagliati di impostare il rapporto tra lo Stato stesso e l'autonomia.

In questo delicato scenario l'università è un dettaglio. Spesso, però, sono proprio i dettagli a farci capire la direzione che stiamo prendendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

